

Attorno al referendum del Pci scendono in campo ministri del pentapartito e industriali

De Michelis: trattate Lucchini: non ci sto Il governo non ha una sua proposta

Confronto al convegno di Venezia sulla piccola impresa - Il titolare del Lavoro ripete l'invito a pagare i decimali e il capo della Confindustria esprime la sua «delusione» - Probabile un confronto parlamentare

Dal nostro inviato VENEZIA — «Sono rimasto un po' deluso, anche se me lo aspettavo. Nulla di nuovo sotto il sole. De Michelis ci ha riproposto le sue posizioni, ma noi ancora una volta dovremmo sederci al tavolo delle trattative sottostando a pregiudizi. Non lo abbiamo mai accettato e non lo accetteremo. In questa maniera il presidente della Confindustria Luigi Lucchini, intervenendo a chiusura dei lavori del convegno «Piccola industria domani» al teatro La Fenice di Venezia, ha chiuso la porta in faccia al ministro del Lavoro, confermando che gli imprenditori privati non pagheranno i decimali e che quindi è sbarrata la strada per evitare il referendum.

responsabilità. Il ministro del Lavoro non è venuto però a Venezia con carte nuove da giocare per sbloccare l'impasse sul referendum. Si è limitato ad annunciare che il governo presenterà nei prossimi giorni i connotati di una possibile proposta legislativa in sede parlamentare a tutte le forze politiche, per chiedere a tutti di agire nel nome dell'interesse generale, contro il prevalere del particolarismo.

Immediata è risoluta la risposta di Luigi Lucchini, a raffreddare ogni attesa fiduciosa. «Al ministro che reclama: trattativa, trattativa, io rispondo: trattativa sì, ma per raggiungere un accordo complessivo. Noi diciamo che i punti decimali sono sul tavolo della trattativa e che, come in tutti i negoziati, questi formeranno parte es-

senziale dell'accordo complessivo. Se questa nostra posizione viene considerata pregiudiziale o un ostacolo significa che da qualche sponda si guarda alla trattativa con la malafede e soprattutto con una non volontà di giungere all'accordo». Nel corridoio del teatro La Fenice erano numerosi gli imprenditori che si dicevano persuasi del fatto che troppe forze governative sembrano agire con maggiore interesse all'organizzazione della campagna del «no» sul referendum, piuttosto che operare per evitarlo.

Discendono da tale considerazione le richieste avanzate da tanti autorevoli imprenditori, tendenti a pretendere una chiara ed esplicita iniziativa di Craxi e Forlani (quindi delle forze politi-



TERMOLI — Sandro Pertini in visita al nuovo stabilimento Fiat. Sull'auto elettrica c'è anche Agnelli

Pertini tra gli operai di Termoli

Il presidente della Repubblica visita il nuovo stabilimento Fiat - Il «Fire 1000», motore fatto dal computer

grado di offrire «performance» superiori. Assieme al capo dello Stato e a Gianni Agnelli abbiamo visitato Termoli 3. Sotto la guida degli ingegneri Fiat abbiamo visto tutte le prove a cui è sottoposto il «Fire» a montaggio già eseguito. Dapprima c'è una prova statica che misura la tenuta e il funzionamento di acqua e olio. Un computer in meno di 20 secondi dà il responso: il motore può andare. In caso contrario viene respinto nella linea di montaggio. Poi c'è la prova di dinamica a freddo che controlla la compressione ed infine ecco la rotazione con carburante. Le tre prove sono eseguite in un minuto esatto. Ma non finisce qui: ci sono altre esperienze e altri banchi di prova rigorosi da superare.

Ma alla fine che pregi avrà il «Fire»? A Termoli lo giurano: durerà di più, molto di più; consumerà pochissimo (è stato fatto un calcolo che a 120 all'ora la «Y 10» con il motore «Fire» con un litro di benzina è in grado di fare 18 chilometri) andrà veloce, sarà estremamente elastico. Questo è il motore della svolta tecnologica. Il vecchio «903» che equipaggia il prodotto finale. Che è un piccolo motorino da 1000 cc in

la Fiat che esposta la sua ingegneria in tutto il mondo, usa compressori. Ma per questo non siamo ancora alla cattedrale nel deserto? Gianni Agnelli (che aveva detto: siamo venuti nel Molise perché c'è gente in gamba) sul finire dell'incontro ufficiale ha donato a Sandro Pertini una targa ricordo e lo ha baciato. Ma poi ci hanno pensato gli operai a dire al capo dello Stato come stanno le cose. Dopo la visita agli stabilimenti, infatti, c'è stato un pranzo con la maccheronica nella mensa comune. Per tutti lo stesso menù (antipasto, orecchiette con le cime di rapa, vitello arrosto, dolce) ma con una variazione importante. Mentre Gianni Pertini mangiava, la struttura Fiat designava con le autorità locali, a fianco Sandro Pertini era in un tavolo completamente «operaio». Molti applausi per il presidente durante il pranzo e anche un «hurra» con Gianni Agnelli. Alla fine del veloce pasto, Ruggiero Nobile, a nome dei 800 dipendenti, ha rivolto un breve saluto al presidente. Eccolo: «Sa quanta ansia c'è tra di noi di restare senza lavoro. La tecnologia non comporta un aumento dei posti di lavoro. Dieci anni fa si era detto che la famiglia di Fiat era stato dato decine di migliaia di posti di lavoro. Oggi centinaia di noi hanno conosciuto la cassa integrazione mentre altre centinaia ne sono dovuti andare e non si prevede una inversione di tendenza. Ma da questa fabbrica non viene certo un aiuto alla lotta contro la disoccupazione. Il dramma si sta aggravando in Molise dove per generazioni la famiglia si sono spezzate l'emigrazione. Che speranza possiamo avere per i nostri figli? Solo l'umiliante suggerimento di trovarsi qualche altro lavoro. E la festa per il Fiat è finita così. Con un po' di amarezza. Sandro Pertini poi ha pregato per tutti, salutandoli e visitando le città di Isernia e di Campobasso.

Mauro Montali

Lama: ogni sforzo per un accordo, senza pasticci

ROMA — Il dibattito sul referendum. Anche se i «margini» sono ormai strettissimi (per l'inerzia del governo e per i ricatti della Confindustria) le forze sociali più responsabili sono ancora alla ricerca di un «antidoto» per evitare la consultazione popolare. E prima fra tutte la Cgil. In un'intervista al settimanale «Panorama» che sarà in edicola domani, Luciano Lama ad una precisa domanda risponde così: «Io credo che ci siano ancora margini per evitare il referendum. Io sono per battere tutte le strade: quando dico questo non compio un atto di fede, sono disponibile a fare la mia parte fino in fondo purché questo non significhi che pur di raggiungere un qualsiasi accordo si finisce per fare un pasticcio».

Ovvio che è una possibilità difficile, lontana (che ha bisogno di un atto preliminare: il pagamento dei decimali da parte della Confindustria), ma per il quale il sindacato è disposto a battersi. Anche la Uil. In un articolo che uscirà stamane sull'«Avanti!», il leader della terza organizzazione sindacale, Giorgio

Benvenuto scrive: «Si può ancora far prevalere la volontà di costruire occupazione per i giovani, giustizia fiscale per tutti, una difesa efficace contro l'inflazione». Il leader della Uil, «condiscipolo» per questo obiettivo, che appartiene a tutto il sindacato, con le solite frasi sugli effetti disastrosi, per la Federazione unitaria, del referendum. Anche se stavolta non cita i suoi interlocutori è evidente che Benvenuto mette sullo stesso piano la Confindustria e il Pci. E a lui indolentemente risponde Lama: «Se non si ottiene nulla (sui decimali, ndr) si abbia il coraggio di dire che al referendum si va non per «contrapposti estremismi», ma per colpa della Confindustria». Un referendum che servirà a giudicare tutta la politica economica del governo. Una politica, lo dicono le cifre ufficiali della «relazione generale» che ormai non può più essere utilizzata per facile propaganda. Il stesso Lama tornando a commentare i dati economici, è stato ieri costretto ad ammettere «che siamo troppo dipendenti dalle importazioni nei settori chiave». Una dichiarazione di fallimento, insomma.

Antonio Mereu

Decine e decine di migliaia di giovani a Roma per l'incontro col papa: ieri S. Giovanni, oggi S. Pietro

I «ragazzi di Wojtyla» per le vie della capitale



ROMA — Undici ore e mezzo di treno dalla fredda Torino fino al centro della cristianità. E finalmente eccoli qui, di fronte al Pantheon, a sgranarsi le gambe, bere caffè e togliersi di dosso il freddo della notte al sole rassicurante di questa calda giornata di primavera ormai arrivata. Diciott'anni, non di più. Ed al collo fazzoletti rossi e verdi arrotolati e stretti come foulard. Chiedo scusa, ma chi siete? «Noi? Siamo della gesù...». Di che? «Della Agesci, no? L'associazione guide scout cattolici italiani». Siete qui per il papa, allora. «Certo, e per costui se no». Dentro il Pantheon, antichissimo «tempio di tutti gli dèi», simbolo della Roma pagana, centinaia di giovani cattolici di lingua e paesi diversi guardano le possenti colonne, studiano le carte della città, si fanno scherzi ridendo in allegria. Coordinati da un'infinità di parrochie, centri e movimenti sono arrivati qui da mezz'Europa per la loro «tre giorni» di festa e incontri con papa Wojtyla.

Festosa e colorata invasione della città Chi sono e da dove vengono E stamane tre cortei

Fuori, al sole, quelli dell'Agesci fanno crocchio prontissimi a parlare. Sul petto un distintivo: «La pace è il modo di guardare la vita». Mi spiegate cos'è? Parla Tiziana Luzzo, bruna, bassina, jeans struciti e giacca a vento: «Niente, è lo slogan del campo interregionale per la pace che facciamo due anni fa a Pontremoli, in Toscana. Furono cinque giorni divertentissimi, come ora insomma». Beh, se avete fatto anche campi per la pace forse, allora, una cosa posso chiederle: siete democristiani? Cioè, voglio dire: tutti i giovani venuti qua secondo voi sono democristiani? Roberto Perdoncini, anche lui fazzoletto e distintivo, si fa più vicino: «Scusa, ma tu di che giornale sei?». Insomma, non proprio dell'«Osservatore romano». «E cioè?». De «l'Unità». «Ah, adesso capisco». Comunque no. Qui non siamo certo tutti democristiani. Ognuno ha le sue idee. Però bada che anche alle marce per la pace mica sono tutti comunisti o di sinistra.

CITTÀ DEL VATICANO — La riconfermata fiducia espressa pubblicamente dal cardinale Ballestrero, a nome della sede e del papa, al presidente dell'Azione cattolica, Alberto Monticone, rivela quanto aspro sia diventato il confronto nel mondo cattolico in vista del convegno ecclesiale che si terrà a Loreto dal 9 al 13 aprile. Un confronto culturale e politico, oltre che religioso, se si è arrivati, da parte dell'Osservatore Romano, ad accusare il presidente dell'Azione cattolica di voler «svuotare il magistero» morale della Chiesa e cadere nel relativismo, perché ha difeso, anche di fronte alla scadenza elettorale del 12 maggio, la «scelta religiosa» dell'associazione senza vincolare il voto dei 600 mila iscritti.

Ballestrero smentisce l'«Osservatore»

Il cardinale ha riconfermato la fiducia al presidente dell'Azione cattolica Monticone

Ma se a qualcuno basta un distintivo, a qualcun altro no. Ed ecco sbucare, allora, da Piazza del Parlamento, una strana fila indiana. In testa due parroci, più dietro una trentina di ragazzi e ragazze singolarmente vestiti. Vestiti normale, cioè, con maglioni e pantaloni. Ma tutti con sopra ai maglioni una casacchina verde, una specie di quelle scintillanti canottiere che si usano per fare sport. Sul petto, scritto grande: «Diocesi di Reggio Emilia e Guastalla». Sulla schiena, ancora più grande: «Cristo è la nostra pace». Eh, sì, cattolici organizzati emiliani. Vien da pensare che si presentano oggi

quasi come si presentavano ieri i comunisti del sud: una minoranza, ma sempre vistosa, presente a voce alta ai grandi appuntamenti nazionali. Cerchiamo, allora, di fermare uno dei due sacerdoti che guida il gruppo. Vorremmo chiederli dell'Emilia e dei cattolici, delle giunte rosse e della Chiesa, del perché ora sono qui. Ma il parroco, accaduto e rosso in volto, proprio non può. Perdonami, signore, ma vedi quanti ragazzi noi? C'è poco tempo e molti loro non conoscono Roma. Devo mostrargliela. Parliamo domani, ti va? Domani, cioè oggi, domenica delle Palme. E come lo ritroveremo quel parroco emiliano? Stamane, a Roma, saranno centocinquanta, e forse di più. Incontrano di nuovo il papa, ma stavolta a casa sua, S. Pietro. Per farlo si muoveranno di mattina presto, attraversando Roma con tre cortei. Partiranno da S. Giovanni, S. Paolo e Santa Maria Maggiore. Per la città ed il suo traffico forse oggi sarà più dura. Ma 2.500 vigili per le strade, intere zone trasennate e servizi pubblici devianti o rafforzati dovrebbero bastare. E poi, in fondo, la neve è andata via. C'è il sole, e allora tranquilli, che Roma reggerà.

Alceste Santini

Federico Geremicca

Anche Roma, in verità, non è che si agiti tanto. Con la zona